



FEDERMECCANICA

assemblea generale 2017

fare insieme

imprese, lavoro e società nella quarta rivoluzione industriale



**INTERVENTO DEL PRESIDENTE NEOELETTO
ALBERTO DAL POZ**

REGGIO EMILIA 23 GIUGNO 2017



FEDERMECCANICA

assemblea generale 2017

**INTERVENTO DEL PRESIDENTE NEOELETTO
ALBERTO DAL POZ**

REGGIO EMILIA 23 GIUGNO 2017

Autorità, Ministro Calenda, Presidente Boccia, Signore e Signori,
Colleghe e Colleghi,

pochi minuti fa l'Assemblea di Federmeccanica riunita in Sessione Privata mi ha chiamato alla guida della nostra Federazione.

Avverto tutta la responsabilità che questo incarico comporta; tutte le attese che porta con se, soprattutto, quella di continuare ad alimentare una vera speranza.

Ringrazio con emozione le Colleghe e i Colleghi dei Gruppi territoriali per la fiducia che mi hanno espresso col loro voto.

Allo stesso tempo ringrazio il Presidente Storchi per un impegno – grande, generoso e intelligente – che nel volgere di pochi anni ha contribuito a ridisegnare il ruolo e la funzione di Federmeccanica.

Come sapete, in questi anni ho preso parte a quella che Fabio ha definito – a ragione – una “grande avventura associativa”.

Un quadriennio il cui bilancio “politico” è sintetizzato efficacemente nei contenuti di questa Assemblea.

Oggi, infatti, non celebriamo solo il nuovo Contratto, quanto, piut-

tosto, gli elementi che hanno permesso di definirlo, così come i significati che porta con sé.

Il primo di questi è il superamento di quell'idea di "conflitto sociale" che ha segnato l'intero Novecento.

Il secondo, è la ritrovata dimensione unitaria.

Il terzo, è la volontà di elaborare una visione condivisa della quarta rivoluzione industriale, per valutarne le minacce, le opportunità e i possibili percorsi.

Il quarto, è la consapevolezza che il futuro della manifattura si fonda sia sulla digitalizzazione, sia sulla centralità della persona.

Tutti elementi che, intrecciandosi tra loro, impongono il rinnovamento profondo delle Relazioni Industriali.

Dunque, se penso ai prossimi quattro anni non ho alcun dubbio: **Federmeccanica continuerà a essere tra i grandi protagonisti del cambiamento italiano.**

Una trasformazione radicale che non solo mette in discussione i modelli di *business*, ma cambia anche il modo di pensare, di vivere e di lavorare.

Crisi, rivoluzione digitale e transizione dal vecchio al nuovo impongono una vera e propria "ricostruzione".

Un'esperienza, questa, che evoca il nostro recente passato, quan-

do stupimmo il modo con il “Miracolo Italiano”.

Un successo ineguagliato, realizzato in pochi anni da un popolo straordinario alle prese con sfide altrettanto straordinarie: fuggire la miseria costruendo una vera democrazia.

La trasformazione del dopoguerra fu guidata da bisogni primari, come la libertà, il lavoro, la casa, la salute, l’istruzione e la mobilità individuale.

Al contrario, in una società matura, come la nostra, i cambiamenti possono essere guidati solo dai desideri.

In altri termini, per cambiare è indispensabile decidere consapevolmente di farlo.

Si tratta esattamente di quello che nei mesi scorsi abbiamo fatto insieme alle Organizzazioni Sindacali che oggi sono qui con noi.

Dunque, scegliere di cambiare, condividendo obiettivi, fini e strumenti.

Il difficile è fare tutto ciò mantenendo ben salde le rispettive identità, i propri ruoli e le proprie funzioni.

Se penso al nostro Paese, alla sua società e alla sua industria, mi convinco ogni giorno di più che la nostra nuova “ricostruzione” può proprio chiamarsi *Industry 4.0*.

La trasformazione digitale non solo delle fabbriche ma dell’intera

società; la creazione di nuovi e inediti servizi; la sfida della sostenibilità; le potenzialità infinite dell'*internet* delle cose, tutto ciò concorrerà alla definizione di un nuovo ecosistema economico, sociale e culturale.

In questa prospettiva la nostra fabbrica torna, finalmente, al centro del discorso nazionale.

Più di un secolo dopo la sua nascita “la macchina che ha cambiato il mondo”, l'automobile, è nuovamente motore di una rivoluzione industriale.

Ed è proprio l'auto, infatti, il nuovo laboratorio digitale nel quale si sperimentano tanto la connettività e l'internet delle cose, quanto nuovi materiali, differenti sistemi di propulsione e molto altro ancora.

I numerosi settori metalmeccanici nei quali primeggiamo non sono da meno: dai sistemi di produzione alla meccanica strumentale; dalla componentistica alla difesa, dalla robotica alla cantieristica; dall'aerospaziale alla sensoristica; dalla siderurgia agli elettrodomestici.

Chi guarda al nostro sistema industriale come a una realtà arretrata sbaglia diagnosi, dimostrando di non sapere interpretare la realtà.

Distretti, filiere, multinazionali tascabili, piccole e medie imprese con un'indiscutibile *leadership* nelle innovazioni d'uso e una ineguagliata capacità di personalizzazione dei prodotti e del servizio da offrire direttamente o indirettamente ai clienti di tutto il mondo.

Una complessità di relazioni, che si esprime nel territorio, basata soprattutto su un formidabile “capitale fiduciario” che lega, informalmente, ma saldamente tra loro, milioni di attori.

Mi riferisco non solo agli imprenditori, ma anche ai lavoratori, all’ambito dei servizi, al credito, alla scuola, agli enti locali.

Più di 400 miliardi di *export*, vale a dire la seconda economia industriale del nostro continente, non sono il frutto né del caso, né dell’improvvisazione.

Al contrario sono il risultato di una capacità di auto-organizzazione dal basso che rappresenta il vero tratto distintivo e il primo vero vantaggio competitivo del *made in Italy*.

Oggi, molte nostre filiere non subiscono la trasformazione, ma sono impegnate a realizzarla.

In un paesaggio industriale come questo la fabbrica metalmeccanica, con i suoi prodotti e i suoi servizi, è uno degli ambiti naturali della rivoluzione digitale.

Il luogo dove si va definendo un nuovo modo di pensare e di lavorare che, a ben vedere, costituisce il vero *core business* di Federmeccanica.

Il quadriennio di impegno che abbiamo di fronte ha tempi e obiettivi che non sono definiti da noi, bensì dalla straordinaria velocità del cambiamento e dalle conseguenti nuove dinamiche competitive.

Un orizzonte mobile nel quale “Fare Insieme” continuerà a essere il necessario caposaldo della nostra strategia associativa.

Una opzione che perseguiremo tanto al nostro interno e nel sistema associativo, quanto nei confronti delle Organizzazioni Sindacali e dei diversi attori istituzionali ed economici con i quali ci confrontiamo.

Riferendomi alla nostra organizzazione mi fa piacere annunciare che **Fabio Astori** e **Federico Visentin** – i due Colleghi che insieme a me avevano dato la loro disponibilità a guidare Federmeccanica – fanno parte della Squadra di Presidenza.

Insieme abbiamo condiviso l’ultimo quadriennio e conto, dunque, non solo sul loro prezioso contributo, ma anche sulla loro capacità di leggere e interpretare le complesse e fondamentali piattaforme produttive dalle quali provengono.

Allo stesso modo confermo la nostra collaborazione al Presidente Boccia e alla sua Confindustria, così come alle Territoriali che costituiscono i veri “nodi” della rete nazionale di Federmeccanica.

Continueremo a “Fare Insieme” anche nei confronti delle Organizzazioni Sindacali.

Un impegno che assumo nella consapevolezza che, pur nella sua oggettiva importanza, il Contratto che abbiamo sottoscritto rappresenta solo la prima fragile imbastitura di un progetto di lungo termine che ci vedrà impegnati nei prossimi anni.

Il nuovo Contratto e soprattutto la sua applicazione non si fonda-

no su automatismi come quelli del passato: vanno costruiti giorno per giorno; territoriale per territoriale; fabbrica per fabbrica; imprenditore per imprenditore; lavoratore per lavoratore.

Per questa ragione la prima cosa da cui dobbiamo guardarci è l'illusione di poter modificare i modi di pensare e di agire solo attraverso un nuovo accordo.

Per crescere nel tempo il nuovo dettato contrattuale deve diventare “vivo”, deve nutrirsi di vera attenzione alla “persona”, di vera condivisione degli obiettivi, di autentico riconoscimento dei risultati, di concrete soluzioni formative e di *welfare*.

Non ci sono alternative: il cambiamento deve partire dai comportamenti di ciascuna parte prima ancora che dalle regole che ne disciplinano la relazione.

Deve partire dai modi della relazione prima ancora che dai contenuti.

Se fra due anni dovessimo prendere atto che quanto prefigurato non ha iniziato a realizzarsi ci troveremo di fronte a una grave sconfitta per l'intero Paese.

Significherebbe, infatti, che l'imprenditoria italiana non ha colto il senso e la traiettoria della quarta rivoluzione industriale; che l'attenzione alla persona è solo una consunta immagine retorica; che il provvedimento Industria 4.0 è stato interpretato solo come una nuova “Sabatini”; che sindacati e imprenditori sono refrattari al vero “Rinnovamento”.

Significherebbe l'archiviazione di quel "Fare Insieme" che oggi celebriamo.

Per scongiurare tutto ciò servono tre cose: **impegno, impegno e ancora impegno!**

Posso anticipare sin da ora che la prima iniziativa della mia presidenza sarà un "viaggio" attraverso l'intera penisola nel corso del quale incontreremo Gruppi territoriali, imprenditori, lavoratori e quadri sindacali.

L'obiettivo è promuovere e diffondere quella tensione ideale indispensabile per costruire, dal basso, le nuove Relazioni Industriali del nostro Paese.

Tra un anno – nella prossima assemblea che mi auguro possa tenersi in una bella fabbrica o comunque in un luogo di lavoro – darò conto non solo di questo "viaggio" ma, soprattutto, dei risultati conseguiti nei tanti territori che concorrono a formare il sistema industriale italiano.

Care Colleghe e cari Colleghi,

grazie al grande lavoro realizzato in questi anni ci sono ora le condizioni per un ulteriore sviluppo della nostra strategia associativa e delle nostre attività.

La persona al centro e l'individuo saranno i nostri punti di riferimento.

Ciò significa praticare, realmente, la valorizzazione delle diversità:

da quelle di ruolo a quelle di genere, da quelle culturali a quelle formative.

Ci guiderà in questo impegno il convincimento che in ogni diversità si cela una potenzialità che, se espressa, può arricchire l'insieme.

Dobbiamo affermare e rendere concreta l'idea che il totale è sempre superiore alla somma delle parti.

A partire dalla ripresa autunnale ci organizzeremo per dare un'ancora maggiore attenzione alle attività riferite ai giovani che scelgono la via dell'impresa; alle donne che a vario titolo animano l'universo metalmeccanico e all'Europa che rappresenta l'ambito geografico di riferimento e il nostro primo *benchmark* competitivo.

Ci occuperemo di queste, come di altre cose, perché la ragione d'essere di Federmeccanica, il suo fine ultimo, non è solo "firmare" ogni tre anni un accordo, ma far sì che ogni Contratto e ogni sua altra azione contribuiscano al miglioramento delle imprese, accrescendone competitività e redditività a vantaggio di tutti.

La modernizzazione degli anni a venire non sarà solo digitalizzazione, macchine e tecnologie, sarà, soprattutto, una rivoluzione fondata sulla cultura delle persone, delle imprese, del lavoro, delle comunità e delle nazioni.

In una prospettiva come questa la creatività che ha fatto grande l'Italia nella storia, si configura come un *asset* di formidabile valore.

Creatività e tecnologia, declinate su scala globale, sono, insieme

alla nostra intraprendenza, gli strumenti indispensabili per rinnovare la competitività del *Made in Italy*.

Il maggior merito del provvedimento per l'Industria 4.0 è costituito dal fatto che si configura come un vero e proprio "intervento di sistema".

Una soluzione inedita che – al pari del nostro Contratto – deve essere costruita giorno dopo giorno nelle aziende, nei territori, nelle università, nei centri di ricerca, negli Enti locali, nelle Associazioni, così come nei Sindacati.

Caro Ministro Calenda,

nella consapevolezza della grande complessità che una simile soluzione comporta chiediamo al Governo di mantenere la massima attenzione nella fase attuativa di tutto quanto previsto.

Le imprese e il lavoro possono fare molto, ma hanno bisogno che il loro "Fare Insieme" diventi una prassi diffusa tra tutti gli attori sociali e amministrativi.

Condividere una visione è certamente un buon inizio; mettersi insieme per realizzarla rappresenta un enorme progresso.

Riuscire a diventare un Paese capace di "Fare Insieme" sarebbe un grande successo per tutti gli italiani.

L'industria metalmeccanica sta lavorando esattamente per questo.